

carità a persone estranee, ma tutto con discrezione, con spirito squisitamente sacerdotale, con ordine e con imparzialità. I miei parenti più stretti, fratelli, sorelle, nipoti, tranne qualche rara eccezione [...], sono esemplarmente cristiani, e formano la mia consolazione. Ma guai a lasciarmi turbare dagli affari e cose loro, così da distrarmi dai miei compiti di servitore della S. Sede e di Vescovo!» (Giornale dell'anima 1940)

4. Roncalli ama dialogare e confrontarsi con le nuove generazioni: «A sera dopo cena riunione dei miei nipoti intorno al mio tavolo in conversazione piacevole e amena. È il punto più vivo della mia consolazione: lo scorgere in tutti il buon sentimento di fedeltà alla tradizione morale e religiosa dei vecchi nostri, messa in contatto con le nuove esigenze di pensiero e di vita. I miei nipoti crescono così ed è la mia grande gioia» (Agenda, 4 settembre 1949)

5. Egli nutre anche qualche preoccupazione: «Le informazioni circa i miei nipoti nei rapporti coi loro genitori e zii mi sono motivo di qualche pena. L'antico rispetto di noi quando eravamo ragazzi verso i nostri anziani era ben altra cosa. Questi nuovi non sono affatto cattivi, ma non educati alla disciplina interiore» (Agenda, 7 giugno 1955)

6. «Torniamo, fratelli, torniamo all'insegnamento di Betlemme, che riassume tutta la bella tradizione dei nostri vecchi: non andare per salti e a colpi di fortuna, non arrischiare alla ventura, penetrarci di quel senso di sopportazione nobile e calma delle umane miserie, di misura, di moderazione, di prudenza, nella ricerca del necessario e del conveniente, di rispetto dei diritti altrui, che a poco a poco permetterà il riattivarsi delle vie della prosperità domestica e sociale, su cui torneranno a fiorire la pace e il progresso umano» (Omelia di Natale, 1931)

Spunti per il momento di condivisione

1. Anche per chi non crede, il Natale è un tempo che richiama il calore della casa, l'intimità familiare. C'è un Natale che ricordo in modo particolare?

2. "Parenti serpenti", dice il proverbio. Davvero è così? Che cosa guasta maggiormente i rapporti tra parenti? Che cosa invece contribuisce a rinsaldarli?

3. Guardando i nostri figli e nipoti, che cosa ci piace di più in loro? Cosa invece ci preoccupa?

4. Lo "stile di Betlemme" richiamato da Roncalli parte anzitutto dalla famiglia. Come lo si può conciliare con il clima consumistico che tutti respiriamo?

Pregiera e canto finale: Tu scendi dalle stelle

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Dicembre 2018:

“Tutto il mondo è la mia famiglia”



Pensiero iniziale. Natale 1961

«Pensateci bene, o figli. Questo è il Natale: Gesù che ci redime, Gesù che ci dà la gloria, Gesù che ci dà la pace; questo è tutto. Vedendo Gesù, onnipotente e umile, infinito e povero, Verbo di Dio e silenzioso, ogni uomo vede la salvezza che viene da Dio, prende coraggio a riformare la sua vita, a rendere meritorio per sé e beneficio per i suoi simili questo misterioso e provvidenziale tragitto che è la nostra umana esistenza».

Il contesto

1. Il patriarca Roncalli impiega le giornate del ritiro a Torreglia, nel giugno 1954, per stilare il suo testamento. In quel periodo egli torna spesso sulla necessità di prepararsi a morire. A ciò contribuiscono le visite a sacerdoti anziani in fin di vita, la scomparsa di ecclesiastici amici, come mons. Carlo Perico, i cardinali Schuster e Borgongini Duca, mons. Nogara. Tra il 1954 e il 1955 anche il papa sembra sul punto di morire. Inoltre dal 1953 al 1955 viene toccato negli affetti familiari: muoiono tre sorelle, due delle quali, Ancilla e Maria, particolarmente care, perché avevano scelto di non sposarsi per assistere il fratello prima sacerdote e poi vescovo.

2. «La compagnia della mia cara Ancilla lieta di suo fratello e pur sofferente, mi diede più vivo il senso della unione delle anime col Signore e dell'attesa, al di là di queste consolazioni umane, della eterna vita. Anche Maria sta ancora fasciata, e Teresa più disturbata che mai dal cuore in disordine. Ma in tutti i miei delle tre case, Camaitino, Colombera e Gerole una grande pace, una semplicità edificante, e confidente. Che il Signore me li salvi tutti questi cari parenti come li ha conservati sin qui, retti, religiosi e buoni» (Agenda, 9 marzo 1953)

I testi

Dal Giornale dell'anima, 29 giugno 1954, p. 645

«Alla mia diletta famiglia *secundum sanguinem* – da cui del resto non ho ricevuto nessuna ricchezza materiale – non posso lasciare che una grande e specialissima benedizione, con l'invito a mantenere quel timore di Dio che me la rese sempre così cara e amata, anche semplice e modesta, senza mai arrossirne: ed è il suo vero titolo di nobiltà. L'ho anche soccorsa talora nei suoi bisogni più gravi, come povero coi poveri: ma senza toglierla dalla sua povertà onorata e contenta. Prego e pregherò sempre per la sua prosperità, lieto come sono di constatare anche nei nuovi e vigorosi germogli la fermezza e la fedeltà alla tradizione religiosa dei padri, che sarà sempre la sua fortuna. Il mio più

fervido augurio è che nessuno dei miei parenti e congiunti manchi alla gioia del finale eterno ricongiungimento. Partendo, come confido, per le vie del cielo, saluto, ringrazio e benedico i tanti e tanti che comprese successivamente la mia famiglia spirituale, a Bergamo, a Roma, in Oriente, in Francia, a Venezia, e che mi furono concittadini, benefattori, colleghi, alunni, collaboratori, amici e conoscenti, sacerdoti e laici, religiosi e suore, e di cui, per disposizione di Provvidenza, fui, benché indegno, confratello, padre o pastore»

Dal Giornale dell'anima, 29 novembre – 5 dicembre 1959, p. 559

«Da quando il Signore mi ha voluto, miserabile qual sono, a questo grande servizio, non mi sento più come appartenente a qualcosa di particolare nella vita, famiglia, patria terrena, nazione, orientazioni particolari in materia di studi, di progetti anche se buoni. Ora più che mai non mi riconosco che indegno e umile *servus Dei et servus servorum Dei*. Tutto il mondo è la mia famiglia. Questo senso di appartenenza universale deve dare tono e vivacità alla mia mente, al mio cuore, alle mie azioni» (Giornale dell'anima, 29 novembre – 5 dicembre 1959)

Il commento

1. Quanto è fiero Roncalli della sua famiglia! Per esempio: «Il Signore ci ha fatto il cuore bisognoso di affetto, e ci ha messo intorno i nostri cari della famiglia. Ieri e oggi quanto ho goduto della famiglia mia a Sotto il Monte! [...]. A casa mia tutto è povero e risente delle tradizioni umili nostre. Eppure non cambierei quella povertà contenta e non miserabile con lo splendore di alcuna casa ricca. Mia mamma poi è raggiante quando io torno a casa. Può essere ben contenta dell'affetto dei suoi figli e della pace che regna fra tutti» (Agenda, 26 aprile 1918)

2. La spiritualità di Papa Giovanni è fortemente segnata dall'esperienza familiare. Anche dopo che ha lasciato la sua famiglia d'origine, egli conserva uno stile familiare in tutti gli ambienti che abita. Ecco un esempio: «Credetemi: non è piccola cosa che si possa dire dell'Ufficio della Propagazione: quello non è un ufficio burocratico come tanti, come tutti gli altri, ma è una vera famiglia. Se nel formare l'ufficio così io ho avuto un po' di santa ambizione, il Signore me la perdoni» (Lettera del 3 giugno 1925 a don Dieci)

3. Ci sono legami familiari su cui occorre vigilare: «Gli attacchi soverchi alle persone di famiglia, che quando si aggravano oltre i limiti della carità, diventano impaccio e catena. La legge dell'apostolato e del sacerdozio è superiore alla legge *carnis et sanguinis*. Amare dunque i miei parenti e congiunti: soccorrere alla loro eventuale povertà, perché ciò è pure un dovere per chi fa tanta